

UN NUMERO

SEPARATO

Centesimi 5

# GIORNALE DI PADOVA

UN NUMERO

ARRETRATO

Centesimi 10.

POLITICO - QUOTIDIANO

UFFICIALE PER GLI ANNUNZII GOVERNATIVI E GIUDIZIARI

**PATTI D' ASSOCIAZIONE**

E' aperta una parziale Associazione pel *bimestre* che rimane a compimento dell'annata in corso

PADOVA all' Ufficio . . . . . It. L. 3 —

» a domicilio . . . . . » 3 60

PROVINCIE del Regno; . . . . . » 4 —

Le inserz. Ufficiali a cent. 15 la linea, artic. comunicati cent. 70.

SI PUBLICA LA SERA

DI

TUTTI I GIORNI

ANCHE FESTIVI

**LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO**

In PADOVA presso la Libreria Sacchetto, ed all'Ufficio d'Amministrazione, via S. Lucia n. 523 I. piano.

Pagamenti anticipati si delle inserzioni che degli abbonamenti Non si fa conto alcuno degli articoli anonimi e si respingono le lettere non affrancate

I manoscritti, anche accettati per la stampa, non si restituiscono. L'Ufficio della Direzione ed Amministrazione è in Via S. Lucia N.° 523 B, I piano

**LA PREDICA**

Mons. Zinelli è guarito ben presto dalla paura che gli dettò la troppo patriottica pastorale del passato ottobre; forse gli parve d'essere andato troppo in là e non attese la quaresima per far penitenza. — Mons. Zinelli non ci crede a quanto pare alla forza morale della chiesa, ed insospettito delle trattative apertesesi in Roma, volle rompere dal pergamo ancora una lancia a favore del potere temporale del Papa. — E si ch'ei potea dormire i suoi sonni tranquilli, chè le trattative non si chiuderanno sì presto, ed in ogni caso al Papa, s'anche taccia lo Spirito Santo, non mancano consiglieri astuti almeno tanto quanto l'irritabile vescovo di Treviso.

Mons. Zinelli adunque volle dimostrare alle sue recorelle che il potere temporale è indispensabile, ed il torto che ha il governo italiano di non essere dello stesso suo avviso, e di non riconoscere l'utilità di tante belle istituzioni del medio evo che avrebbero dovuto fare dell'Italia il vestibolo del paradiso.

Il clero è fatto così: piega dinanzi al temporale che minaccia, poi erge la testa e gli pare di non aver nulla se tutto non possiede. *Io nego a voi la libertà perchè questo è il mio sistema, ma la chiedo da voi per me perchè ciò è nel vostro.* Così ragiona il clero, e discuti, e discuti, torniam sempre da capo.

Mons. Zinelli è come tutt'altri padrone delle sue opinioni, e noi non ne parleremmo a questo posto se le pecore trevigiane non si fossero ribellate al loro pastore, facendo un

baccano tremendo e rompendo i vetri dell'episcopio.

La quaresima non è troppo lontana, il clero veneto non ometterà per una bu na parte di prendersi in tale occasione la rivincita delle umiliazioni che s'è imposto all'epoca del plebiscito, il caso quindi potrebbe rinnovarsi anche altrove, — e la stampa che deve prevenire i fatti e non limitarsi a giudicarli da poi, ha, per avviso nostro, il dovere di esprimersi fin d'ora sull'argomento, anche per evitare che all'avverarsi dei casi i Prefetti abbiano a telegrafare a Firenze per istruzioni, come si dice siasi fatto a Treviso.

Per opinione nostra i vetri dell'episcopio non aveano a torse di mezzo fra la greggia dei fedeli e la loro guida nella via della salute.

Per opinione nostra, chi va alla predica in chiesa sa bene che non va a prendere lezioni di diritto costituzionale; se l'argomento non gli piace, può far a meno di andarla a sentire o trovandovisi prendere il suo cappello e andarsene a godere il bel tempo sul pubblico passeggio. Per opinione nostra non v'è ragione per impedire ai Preti di dire altamente dall'altare quello che già mormorano dal confessionale: anzi è meglio che parlino alto. Per opinione nostra il Vescovo può dire a favore del potere temporale e dei diritti così detti imprescrittibili della chiesa, tanto quanto il giornalismo ne dice contro. — Privilegi per nessuno.

La libertà vuole che le opinioni possano liberamente manifestarsi.

Però intendiamoci; ogni cosa ha i suoi limiti. Ne ha la libertà della stampa e ne ha ad avere anche la li-

bertà della parola dal pergamo; e quando un vescovo, un prete oltrepassa quei limiti e trascende in ingiurie od in incitamenti al disordine esso dev'essere semplicemente arrestato e processato, nè più, nè meno come si sequestra e processa un periodico che urta negli scogli della legge penale.

Il barone Ricasoli lo ha detto schietto e netto in una recente Circolare ai Prefetti, *privilegi per nessuno* e noi siamo con lui.

Il *modus tenendi* è adunque bello e chiaro: quando un predicatore oltrepassa i limiti, spetta all'autorità politica di farlo desistere, di arrestarlo al bisogno, e di deferirlo all'autorità giudiziaria. — Ma il pubblico non deve sotto nessun pretesto trascorrere a violenze, e se lo fa, deve ridursi al dovere ed i caporioni almeno vanno puniti.

È abbastanza chiaro? A noi pare di sì, e ci pare che sia anche abbastanza giusto. — Ad ogni modo però ci teniamo sicuri che non passerà ad alcuno pel capo il sospetto che l'opinione nostra sia infetta di parzialità per Mons. Zinelli, e per gli altri che gli assomigliano. Sl.

**NOSTRE CORRISPONDENZE**

Firenze, 26 dicembre.

La sala dei Duecento è pressochè deserta e disertati sono i convegni nei quali più affluiscono di consueto i rappresentanti della nazione e ove le nuove sono poste in discussione ed ove il corrispondente, se ha la fortuna di penetrarvi, trova facile il compito del cronista. Da questo esordio vi convincerete di leggeri che vi ha difetto oggi di nuove propriamente dette. Siamo entrati in

un nuovo periodo di bonaccia della quale si valgono massimamente i ministri per condurre, nella quiete dei loro gabinetti, a termine l'arduo compito che li obbliga verso la Camera ed il paese.

Nel dicastero della guerra, che è quello che deve fruttare le maggiori economie, si lavora di tutta lena. L'on. Cugia, tuttochè si sia astenuto dal votare l'art. 2. del progetto di legge per l'esercizio provvisorio, pure sta sobbarcandosi al difficile compito di ottemperarvi. L'esercito sarà ridotto a non più di 120,000 compresi i carabinieri; riordinamento che arrecherà con sè una riduzione imponente negli ufficiali; tornerebbe impossibile mantenere i quadri allo stato attuale. Frastagliata la tela è giuocoforza impicciolare la cornice. È una misura che ingenerò dei seri spostamenti. La nazione, che per il passato ha fatto appello all'eroismo dell'esercito, oggi è costretta a chiedere al medesimo altrettanto di abnegazione; ma noi che andiamo convinti che in esso è illimitato il patriottismo siamo altresì persuasi che subirà rassegnato la determinazione reclamata dalle miserevoli condizioni finanziarie del paese. Ma nello stesso tempo che fidenti esprimiamo siffatta persuasione, non sappiamo acconciarsi alle opinioni di quelli delle economie ad ogni costo, e che intendono diminuire le gravi conseguenze di una così imponente riduzione, col riferirsi a quello che è avvenuto in America dopo la guerra. È un paragone, a nostro avviso, che non può reggere; negli Stati Uniti l'armata stanziale pressochè non esiste; le grandi agglomerazioni militari colà sono basate sul sistema dell'arruolamento volontario; l'uomo di legge, di lettere ed il commerciante di oggi, è l'ufficiale, il colonnello di domani, grado che acquista di diritto colui che riesce a porre assieme tanti uomini che bastino a formare l'effettivo di un reggimento. Epperò riesce facile che i medesimi individui, cessate le urgenze che reclamano il loro concorso armato, ritornino alle pacifiche e profittevoli occupazioni. D'altra parte le condizioni econo-

Detto ciò, credo che il soffermarsi più a lungo su tale argomento sarebbe inutile. Accennare il male in questo caso torna lo stesso che proporre il rimedio. Ci pensi adunque chi deve.

Veniamo agli ufficiali.

Le circostanze speciali della nazione e più di tutto gli avvenimenti di questi ultimi anni, diedero all'esercito un largo contingente di gioventù scelta ed istruita. Io credo per certo che nessuna armata d'Europa possa competere colla nostra almeno per ufficiali inferiori. È un bel vivaio che promette frutti copiosi per un avvenire non lontano. Non negherò che i nostri giovani ufficiali abbiano dopo di formarsi vieppiù alle militari discipline; ma se può rimarcarsi tuttora qualche difetto d'istruzione in fatto di cose militari, e quella familiarità con esse che è sempre il risultato di molti anni di servizio vi è però la materia prima che è eccellente

per una frazione di truppa puossi pure intendere per un corpo intero.

Ebbene, io credo che capitale difetto della nostra armata sia appunto quello che le attribuzioni di ciascun grado non sono bene definite, s'intrecciano e si confondono tra loro, per cui ne deriva inceppamento al servizio, confusione e gravissimo danno. I nostri regolamenti, che per consueto si perdono in tanti dettagli, in questa parte sono di una elasticità meravigliosa; di maniera che un sottotenente, per esempio, in certe circostanze la fa quasi da colonnello, in certe altre, ma molto più spesso, da semplice caporale. Importa rimediareci.

Nella nostra armata è da tutti rimarcato un gran difetto di buoni sott'ufficiali. Per poco che noi esaminiamo ci avvedremo che la causa principale di ciò risiede appunto nella suaccennata confusione di attribuzioni. Vero si è che una provvida legge uscita non ha

guari alla luce (la nuova legge sull'affidamento) ha sensibilmente migliorata la condizione materiale del sott'ufficiale. E di ciò non possiamo a meno di encomiare il governo. Ma questo io credo non basti, bisogna pure rialzarne il morale.

Nel nostro esercito all'ufficiale sono affidate tutte le istruzioni, egli deve assistere a tutte le riunioni, a tutte le chiamate, presiedere persino (onorifico in vero!) ad ogni distribuzione di rancio. Ragione per cui ben poco margine resta al sott'ufficiale, il quale alle istruzioni non rappresenta che una parte passiva come in tutto il resto; non ha quasi mai l'opportunità di volgere la parola alla compagnia a cui appartiene, e rado avviene che egli possa far sentire al soldato la sua autorità. Manca quindi di ogni prestigio. Lo diciamo sott'ufficiale per la sola ragione che porta i galloni di argento.

**APPENDICE**

**RIFORME NELL' ESERCITO**

IV.

Da un dotto militare, una compagnia di soldati fu personificata nel seguente modo: il capitano n'è la testa, gli ufficiali subalterni le braccia, i sott'ufficiali le gambe, e finalmente i soldati il tronco.

Senza dubbio l'egregio scrittore voleva con ciò significare che ad ogni grado spettano carichi ed attribuzioni speciali, e solo quando tutti disimpegnino bene la parte che loro spetta le cose andranno a modo e la compagnia procederà a dovere. Ciò che fu detto

niche del nuovo mondo sono totalmente dissimili dalle nostre; l'America è eminentemente commerciale ed industriale, mentre l'Italia che ha da poco compiuta la sua unificazione, mostra appena allo stato d'embrione lo sviluppo d'ogni risorsa interna.

Dato largo campo a considerazioni d'ogni maniera intorno all'importantissimo sovra trattato argomento, i discorsi di tutti coloro che s'interessano all'andamento della faccenda pubblica, si convergono sul deficit annunciato per l'esercizio del prossimo anno. I 186 milioni rappresentano una cifra veramente spaventosa e nella stessa si trova la giustificazione a quella qualunque economia, per quanto nelle sue conseguenze dolorosa. Noi auguriamo che queste possano apportare il rimedio che scemerà veramente il male quando al rimedio si aggiunga, da coloro che saranno a capo dell'amministrazione, un'assennata previdenza. G.

#### Montagnana 26 dicembre

Nel giorno 23 andante seguirono qui, come altrove le elezioni comunali e provinciali, ma i risultati delle prime non furono quali il paese li desiderava. A prima giunta questo fatto sembrerà un controsenso in termini, ma tuttavia non è meno vero ed esatto.

Dal grembo del consiglio cessante che contava, come gli altri del veneto, pochi giorni di vita, furono esclusi cinque membri, quattro dei quali forniti di grado accademico ed il quinto negoziante ed industriale di qualche rilievo.

Quali cause, più o meno legittime abbiano indotti gli elettori di Montagnana a procedere in simile guisa, ognuno lo ignorava, mentre è a tutti notorio che il cessato Consiglio Comunale sorgeva da una lista di nomi discussa ed approvata a grande maggioranza di voti in un'assemblea di elettori che precedette alle elezioni comunali.

Se la formazione del nuovo Consiglio fosse stata apparecchiata, come quella del cessato, colla pubblica discussione di una lista di candidati, avrebbe il paese forse potuto convincersi della opportunità di cambiar alcuni membri del Consiglio. Ma ciò non è avvenuto, e, lo si ripete, la popolazione si trova poco soddisfatta della inattesa modificazione.

Molte cose si dicono in proposito, ma fra il *si dice* e l'*essere*, vi corre buon tratto.

Si dice per esempio, che oltre a due terzi degli elettori, la maggior parte campagnuoli, abbiano ricevuto a domicilio una determinata lista di candidati, con ingiunzione di deporla tale e quale nell'urna.

Si dice che questa lista sia sortita dalle combinate meditazioni di due persone allo scopo di allontanare dal Consiglio alcuni cittadini che animati da troppo zelo pel proprio paese, e pel bene dall'azienda pubblica, avrebbero forse levato ad essi l'incomodo di occuparsene come e quanto fosse loro piaciuto.

Si dice per ultimo, con generale ramma-

rico, che a questo lavoro non sia estranea tale alta persona che è destinata a nobile missione in paese, avrebbe invece dovuto impedire simili sconci.

Quali furono però gli effetti di tutto ciò? Malcontento e sfiducia. Ecco tutto.

Molti fra i nuovi Consiglieri dubitando che il voto degli elettori non fosse ad essi stato conferito con quella libertà e convincimento che la legge domanda declinarono l'incarico. Il paese applaudì a questa delicatissima condotta e li avrà sempre nel novero di coloro che amano sinceramente la patria, e vogliono rispettata la legge.

Il fatto però è grave e le autorità competenti sono in dovere di prenderlo in considerazione, mentre è necessario che la luce sia fatta e levato il male se esiste.

Il dispotismo è morto per sempre, ma il suo cadavere non ha per anco cessato d'ammorbare colle sue esalazioni.

#### Ci scrivono da Treviso, 26 dicembre.

Ora venendo alla cronaca nostra urbana, le dirò che ieri in questo duomo accadde un serio *tumulto* a cagione della solita imprudenza del Prelato, il quale nella sua omelia toccò certi fasti incesciosi, e fu serio così che dovette interrompere il discorso e scendere dal pergamo.

Fu costretto poi rimanere nelle sacrestie circa tre ore, perchè il popolo era furente, e alla fine colla scorta della Questura fu messo in salvo nel suo palazzo facendolo transitare per una casa vicina. Ma verso le cinque pomeridiane il tumulto si rinnovò in piazza e molti vetri della sua abitazione andarono infranti. Ci volle la truppa di linea per disperdere l'assembramento, ed un discorso del Prefetto il quale assicurò che telegrafava subito a Firenze. Non vi fu sangue per la destrezza di chi condusse la bisogna, ma oggi la truppa è consegnata alle caserme e tutta la guardia nazionale in armi. È a deplorare che sia stato profanato il luogo sacro, ma il torto è certamente del Prelato, il quale non potrà mai più governare questa diocesi dopo il tanto che disse e che fece.

Il *Constitutionnel* annunziò che il viaggio dell'imperatrice francese a Roma era stato differito; la *Patrie*, l'*Etendard* e l'*Opinion* d'oggi annunziarono il giorno dopo che il progetto era definitivamente abbandonato. È possibile che domani si annuncii che il progetto è nuovamente ripreso. Intanto però stimiamo opportuno riferire dal *Journal des Débats*, il quale accoglie come certa la notizia della *Patrie*, le seguenti notizie: « Nelle presenti congiunture, l'opinione pubblica accoglierà favorevolmente questa deliberazione, e saprà grado all'imperatrice d'aver sacrificato un progetto ispirato senza dubbio da una pietà generosa alla convenienza e alla necessità politica. La solennità della prova a cui è sottoposto oggi il potere temporale del papa e il rispetto della convenzione che ha restituito il papato a se medesimo, impongono riguardo al papa e a Roma la più

assoluta riserva. Perchè la prova riesca, perchè essa sia conclusiva e definitiva è necessario abbandonare la corte di Roma alle sue proprie riflessioni. Perchè Pio nono libero da ogni pressione e influenza straniera non ritroverebbe egli in fondo al suo cuore le ispirazioni dei primi anni del suo pontificato? Ma qualunque sia per essere il partito adottato, qualunque siano i destini che il papato si prepara è necessario che siano l'opera delle sue sole mani. Quando pure il viaggio dell'imperatrice a Roma non avesse avuto altro effetto che di suscitare inquietudini forse esagerate o destare nel pubblico una preoccupazione importuna, la ragione di stato scongiurerebbe tuttavia l'esecuzione di un tale progetto. » Noi dubitiamo assai che Pio nono ritrovi le ispirazioni di cui parla il *Débats*, il che sarebbe oggi d'altronde ben poco opportuno; pensiamo però noi pure che il papato, nella prova che si sta compiendo, debba essere abbandonato interamente a se stesso.

— Scrivono da Firenze alla *Perseveranza*:

Cose grosse, dice il Griso; ed è grossa invero la notizia che mi ha data stamane una persona, la quale bazzicando nell'aula ministeriali, è di solito ben informata. Giudicatene. La missione del commentatore Tonello avrebbe fallito lo scopo e l'onorevole negoziatore sarebbe aspettato a Firenze fra pochi giorni. La scienza, lo spirito di conciliazione, la mansuetudine del dotto consigliere di Stato avrebbero dato sin dai primi giorni nello scoglio delle furberie, tergiversazioni, degli intrighi di quel brutto insieme di uomini e di cose che a Roma si chiama la Segreteria di Stato. L'Ufficio del camerlengo, e soprattutto l'Anticamera del Vaticano. Per navigar con fortuna attraverso quei bassi fondi, per non dar di cozzo in quegli scogli, ci vuol un'esperienza consumata, l'esperienza che non può avere un modesto professore di diritto canonico dell'Università di Torino.

## NOTIZIE ITALIANE

L'*Italia* dice che si tratta di ridurre il bilancio della guerra a 130 milioni e quello della marina a 30 milioni. Si sa che in virtù dell'art. 2. della legge votata sabato, il Ministero deve determinare la cifra delle riduzioni da queste punto ai 15 gennaio.

Le cifre di 130 milioni e di 30 sono ancor troppo elevate, è mestieri ridurre la prima a 110, la seconda a 25.

— Crediamo che sarà provveduto fra breve alle ambascierie vacanti, massime a quella di Costantinopoli che è in questo momento importantissima. (*Italia*).

— Leggesi nelle ultime notizie dell'*Opinione*:

La missione del comm. Tonello a Roma procede bene, e per quanto ne sappiamo, la Corte pontificia non è aliena dal venire ad un accordo col nostro Governo.

## NOTIZIE ESTERE

— Il *Vaterland* pubblica il seguente dispaccio telegrafico:

Venendo all'applicazione, propongo la pronta istituzione di numerose scuole per gli uffiziali, nelle quali vengano insegnate tutte le scienze che sono in relazione colla difficilissima arte militare. Crederei opportuno che di queste scuole ne venissero stabilite presso ciascun Comando di Divisione e di Brigata ed il carico dell'insegnamento spettasse ai generali ed agli uffiziali di Stato Maggiore. Alcune materie potrebbero pure insegnare presso i singoli comandi di reggimento dagli uffiziali superiori del Corpo.

Come poi spinta ed incoraggiamento allo studio propongo sieno dati compensi onorifici per quegli uffiziali che avranno riportato il massimo frutto da tali scuole; e trattandosi di profitto veramente eccezionale, anche l'avanzamento di grado senza tener conto dell'anzianità.

Mi duole non poter dire degli uffiziali superiori quanto dissi ad encomio degli infe-

Semlino, 22 dicembre.

« È scoppiata un'insurrezione in Tessaglia: 116 comuni hanno rifiutata obbedienza al bacià governatore. »

— Il *Times* del 22 andante ha da Berlino quanto segue:

« Il generale Castelnau appena giunto al Messico, mise sequestro sugli effetti dell'imperatore Massimiliano, che giacevano a Vera Cruz pronti per l'imbarco, e ne fece un'esame minuzioso per recuperare certe lettere dell'imperatore Napoleone che possono comprometterlo col governo di Washington. Massimiliano che era quasi giunto a Vera Cruz e che rifiutò di restituire quelle lettere, fu ricondotto ad Orizaba e sottoposto alla sorveglianza personale del maresciallo Bazaine. Egli non può nè scrivere, nè telegrafare in Europa che in riguardo alla salute di sua moglie. »

È naturale che lasciamo al *Times* la responsabilità di queste notizie. Facciamo anzi notare che furono smentite dai telegrammi di Vienna.

— La *Gazzetta universale d'Augusta* pubblica le seguenti notizie sopra le intenzioni dell'imperatore Massimiliano:

« L'imperatore Massimiliano è difatti deciso di abdicare; però egli non vuole farlo prima che non sieno regolate tutte le pratiche riguardanti il rimpatrio dei volontari austriaci e belgi. L'imperatore è in pari tempo risoluto a non spogliarsi, sotto nessuna condizione, della sua prerogativa imperiale nelle mani dei francesi, ma intende invece convocare un congresso nazionale il quale dovrà scegliere fra l'impero e la repubblica. Se, come lo presume l'imperatore Massimiliano, la scelta cade sopra la repubblica, egli si propone di deporre il suo mandato nelle mani del presidente legalmente eletto dal popolo. Egli è allora soltanto che l'arciduca Massimiliano s'imbarcherebbe a bordo della fregata austriaca *Elisabetta* per recarsi a Madera, dove passerebbe il resto dell'inverno per ristabilire la sua salute gravemente compromessa.

« L'arciduca voleva dapprima recarsi coll'infelice consorte nell'isola di Lacroia, ma i medici hanno sconsigliato un tale incontro. L'imperatrice si recherà quanto prima in Svizzera; il suo augusto sposo non volendo assolutamente ritornare in Austria, prenderà il suo soggiorno in Sicilia. Il governo francese ha frattanto intavolate delle pratiche per far riavere all'arciduca Massimiliano il suo primiero posto fra i principi della casa imperiale austriaca. »

— Leggiamo nell'*Italia di Napoli*:

La quistione d'Oriente comincia ad occupare vivamente la diplomazia europea.

Secondo una corrispondenza da Parigi, Russia, Austria e Prussia avrebbero proposta la politica della neutralità assoluta delle potenze europee, lasciando che l'opera della rivoluzione si compia senza intervento straniero.

Credesi che l'Inghilterra vorrà associarsi a questa politica, e che la Francia vi sarà trascinata anche involontariamente.

Intanto gli agenti diplomatici dei piccoli paesi dell'Oriente si danno molto da fare presso le grandi potenze, per guadagnarle alla neutralità.

Secondo annunziano i giornali austriaci, sarebbe giunto in questi giorni a Vienna, venendo da Parigi, il segretario del principe di Montenegro con carte importantissime sulla quistione d'Oriente. Vi giunse pure a Belgrado il rappresentante del Ser-

Abbracciarono la carriera militare portando con se bel corredo di studi e cognizioni; sono perciò suscettibili a studiare con profondità anche le scienze affini all'arte che ora professano; e ciò non è poco.

Senonchè fa d'uopo che il governo sappia trar profitto delle loro buone disposizioni ed a seconda di esse, sappia indirizzare gli uffiziali su quella via per la quale addimostriamo maggiore tendenza. Ma se invece si ostinerà nell'attuale sistema e vorrà fare di essi altrettanti caporali, sarà sfruttato del tutto questo eccellente elemento, nelle cui mani, si voglia o no, sta tutto l'avvenire della nostra giovine armata.

La vita materiale del quartiere, alla quale è in oggi condannato l'ufficiale, sarebbe buona tutt'al più a formare dei sergenti esatti e dei buoni caporali, ma non è di lieve danno per l'ufficiale che oppresso ed avvilito nel dettaglio non ha più nè tempo nè voglia

di applicarsi a studi seri e proficui. Abbiamo altresì veduto come tal cosa riesca pure di danno al sott'ufficiale, le di cui attribuzioni vengono, per così dire, usurpate dall'ufficiale che invade tutto il suo campo di azione.

Ma se da un canto io vorrei sollevato l'ufficiale da molte cure inutili e moleste, non si creda per questo che io miri a procurargli maggiori ozii; al contrario lo vorrei molto più occupato di quanto non lo sia oggi, ma però in una sfera di attribuzioni più elevate e conciliabili col suo grado. Fra queste bramerei tenesse il primo posto lo studio obbligatorio. Lo ripeterò cento volte, la nostra armata abbisogna di molto studio, e quanto importi di avere una uffizialità istruita lo abbiamo veduto nell'ultima guerra in Germania ove la Prussia trionfò completamente dell'Austria, non tanto per i suoi fuocili ad ago, quanto per la profonda dottrina dei suoi uffiziali.

rriori. Meno poche eccezioni, per istruzione essi sono molto al dissotto di questi ultimi, ed oltretutto non hanno studiato per il passato, ora non sono nemmeno suscettibili a farlo. E veramente quando presero servizio nell'armata non si usava per nulla applicarsi allo studio, e presso l'esercito piemontese un titolo di conte valeva tutta la dottrina di questo mondo. Avrogi che avendo dovuto la nostra armata ingrandirsi prodigiosamente in pochissimi anni, molti di essi si trovarono sbalzati ad occupare posti e gradi che non avrebbero tampoco sognati. Non è quindi a sorprendersi gran ché della loro ignoranza, e, lasciatemelo dire, della loro inettitudine.

Eppure in questi uomini, d'altronde assai benemeriti, noi abbiamo già trovato un valido appoggio, una solida base, onde improvvisare per così dire un'armata. Ragione di più per rammaricarei in oggi che riscou-

bia presso la Porta, sig. Ivanovic, per prendere parte ad una specie di conferenza diplomatica, prima di recarsi al suo posto a Costantinopoli.

Secondo una corrispondenza della *Gazz. d'Augusta* la rivoluzione sarebbe scoppiata nell'Isola di Rodi, ed avendo il pascià chiesto urgentemente dei rinforzi, due fregate dovettero lasciare la squadra di Candia per recarsi in quei paraggi. (Idem)

Discorso del conte di Bismark pronunciato alla Camera dei deputati di Berlino sulla questione relativa alla ammissione dei ducati.

Lo raccomandiamo all'attento esame dei nostri lettori.

Il sig. De Bismark, prendendo la parola per rispondere al sig. De Twosten, ha primieramente ristabilito certi fatti relativi al duca di Augustenburg, quindi entrò nella questione a un punto di vista più generale.

Bisogna, disse egli, che io ripigli le cose più da lontano per esporre chiaramente le ragioni che hanno determinato il governo a introdurre nel trattato di pace un articolo in opposizione al sentimento pubblico e in contraddizione cogli splendidi successi della Prussia.

Il gran sistema difensivo diretto contro la Francia e che ha esistito dal 1815 sino al 1850, procurava la sicurezza a coloro che ne profitavano, ma per la Prussia non era che una sicurezza relativa. Per quanto tempo la Prussia appartenne a questo sistema, essa fu costretta di conservare la parte malaugurata che le venne assegnata nel 1815, in guisa che i suoi alleati la riguardavano generalmente come bisognosa del loro aiuto contro la Francia. Questo bisogno di soccorso contro questa potenza fu per lungo tempo la base di ogni maniera di speculazioni per ottenere da noi delle concessioni ingiuste. Nei venti ultimi anni, questa speculazione è stata spinta sino agli ultimi limiti dall'Austria e da una parte dei nostri Stati della Confederazione. Si ha diritto di chiedere se questa speculazione fosse legittima.

Gli interessi della Prussia non hanno assolutamente alcun lato che ci possa portare a non desiderare il mantenimento delle relazioni amichevoli e di buon vicinato colla Francia. Noi non avremmo nulla a guadagnare in una guerra con la Francia, posto anche che questa guerra riuscisse fortunata. L'imperatore Napoleone, all'opposto di antiche dinastie, riconobbe nella sua saviezza che la pace e la mutua fiducia erano nello interesse delle due potenze, ch'esse erano chiamate come buone vicine a preparare di concerto le vie del progresso e a progredirvi l'una a fianco dell'altra con un passo fermo e sicuro. Non ispetta a me di giudicare sino a qual punto queste convinzioni siano divise da' suoi sudditi e da' suoi compatriotti; in politica io non ho a fare assegnamento che sul governo francese. Questo accordo nelle stesse tendenze richiede benevoli riguardi a reciproci interessi. Quali sono in sostanza, senza tener conto dell'urto di passeggeri avvenimenti che potrebbero arrecare qualche mutamento, quali sono i veri interessi della Francia in cospetto dell'Alemagna?

Consideriamoli senza pregiudizi tedeschi: procuriamo di collocarci dal punto di vista francese, è questo il sol mezzo di giudicare imparzialmente gli interessi stranieri. Non

può essere desiderio della Francia che si eriga in Alemagna una potenza preponderante tale che se ne innalzerebbe una se l'Alemagna si vedesse sotto la direzione dell'Austria colle sue popolazioni non tedesche. Un impero di 75 milioni di abitanti, un'Austria estendentesi sino al Reno, quand'anche la sinistra sponda appartenesse alla Francia, ciò non offrirebbe un contrappeso sufficiente. E per la Francia desiderosa di vivere in pace all'Alemagna un vantaggio che l'Austria non faccia parte dell'Alemagna, perchè gli interessi austriaci in Italia ed in Oriente sono opposti ai suoi.

I punti di contatto che potrebbero produrre rapporti nemici tra la Francia e la Alemagna, separata dall'Austria, sono molto minori. La Francia ha bisogno di avere per più prossimo vicino, e con cui essa possa vivere in pace, un vicino tale ch'essa possa tenergli testa co' suoi 38 a 40 milioni di Francesi. E questo per la Francia, un interesse naturalissimo e che nessuno può fargliene rimprovero. Io credo che se la Francia conoscesse i suoi veri interessi, essa non potrebbe mai consentire che la potenza prussiana scomparisse dall'Alemagna come quella dell'Austria.

Quali sono gli altri interessi della Francia in un conflitto europeo specialmente colla dinastia attuale? È la presa in considerazione del sistema delle nazionalità. Partendo da questo principio il governo dell'imperatore considerò la questione danese fin dal suo principio per darle prima e dopo della conferenza di Londra una meno aspra posizione per quanto concerneva le pretese della Germania rispetto alla Danimarca nella sfera di queste pretese a fronte dell'idea della nazionalità. Non è possibile nel fattispecie attenersi unicamente al principio delle nazionalità perocchè esse sono troppo mischiate che da nessuna parte puossi scoprire una linea che interamente le separi. Era pertanto questo un interesse che la Francia ha sostenuto e che le consentì di non opporsi alle aspirazioni ed agli sforzi della Germania con tanta inflessibilità con quanto altre potenze lo hanno fatto.

Si ritornò spesso sullo stesso soggetto in occasione di confidenziali conversazioni, sia colla Danimarca, sia con altre potenze; noi non abbiamo mai presa in tali casi l'iniziativa perocchè la nostra posizione non era facile. Io sono sempre d'avviso che una popolazione la quale manifesta apertamente la sua volontà di non volere essere prussiano o tedesco non potesse portare alcun accrescimento alla nostra forza. Puossi nondimeno avere ragioni forzate per non prestarsi ai voti di questa popolazione, ragioni di natura geografica che proibiscono di dare ascolto ai voti di questa nazione. Trattasi di sapere fino a qual punto questo si riscontra nel caso presente.

La questione è ben chiara, e noi, nell'esame di essa, non siamo mai giunti fino a dire che comprometteremmo la nostra linea di difesa con un aggiustamento qualunque, ma che terremmo conto di voti liberamente manifestati, la cui sincerità fosse chiara. In questo senso ebbero luogo diverse aperture confidenziali.

Tale era la situazione allorchè la Francia, in seguito agli avvenimenti di luglio, si trovò nella posizione d'accentuare i suoi voti in un modo più deciso. Non ho bisogno di descrivervi la situazione, esso è abbastanza noto, e nessuno avrebbe voluto consigliare alla Prussia di condurre ad un tempo due grandi guerre europee, oppure compromettere le sue

relazioni con altre potenze al momento in cui i frutti della vittoria non erano ancora assicurati.

In questa situazione la Francia fu chiamata ad essere arbitra della querela, chiamata legittimamente da uno dei belligeranti a far valere la sua opinione. Che la Francia abbia seguito le esigenze della sua politica, nessuno può fargliene carico; quanto a giudicare della moderazione ch'essa apportò nelle sue esigenze, il pubblico non può ancora pronunciare alcun giudizio, e vi preghiamo di lasciare questo giudizio all'apprezzazione del governo.

Noi ci trovammo nella situazione, non già di cedere ai voti degli abitanti dello Sleswig-Holstein, ma se, in una questione europea, quando noi eravamo alle porte di Vienna, noi avremmo accettato o respinto ciò che l'Austria ci offriva per mezzo della Francia, e in termini francesi, per quanto almeno io suppongo. Era difficile di prendere una decisione; le nostre comunicazioni erano interrotte; i telegrammi mettevano tre, qualche volta sei giorni per venire da una capitale dell'Europa fino al quartier generale di S. M.

Il governo del re non poteva attingere i motivi della sua decisione se non nella situazione generale dell'Europa e nella situazione momentanea degli animi. Avevamo un appoggio solido nella incrollabile fedeltà ai trattati per parte dell'Italia, che non posso lodare abbastanza e di cui non posso abbastanza apprezzare la fermezza.

L'Italia respinse con energia la tentazione offertale coi doni del nostro comun nemico per distaccarla dalla nostra alleanza; è questo un fatto che dà luogo alle speranze più fondate pei nostri rapporti futuri di buona amicizia (*applausi generali*), anche altrove che sul campo di battaglia.

Tuttavia la nostra convinzione fu che non bisognava tendere l'arco fino all'estremo, che sarebbe poco politico rimettere in questione ciò che avevamo ottenuto, e far dipendere i nostri acquisti da nuove complicazioni europee. È difficile prevedere e giudicare a primo aspetto fin dove possa condurre una discussione che, insignificante al principio, prende in seguito le proporzioni d'un conflitto. Io stesso ho consigliato apertamente a S. M., nel caso in cui ci si facessero offerte a *prendere od a lasciare*, di prendere per non imitare quei giuocatori temerarii che giuocano il tutto per il tutto. (*Assenso*).

In tutte queste circostanze, signori, la clausola del presente trattato ha la sua ragione di essere. La reazione assai vaga in cui questa clausola è concepita ci lascia una certa latitudine nell'esecuzione; debbo dire tuttavia alla Camera che pur non opponendoci all'emendamento della commissione, non crediamo essere sciolti, con una decisione della Camera, dagli obblighi che abbiamo accettati. Noi dobbiamo adempirli, ma gli adempiremo in modo che la votazione la quale ci serve di terreno non lascerà alcun dubbio circa la sua indipendenza e sincerità.

Non so se la discussione continuerà o se si proporrà la chiusura delle discussioni. Nel primo caso, dovrei pregarvi, signori, di non servirvi della discussione per fare delle sortite di partito più o meno nemico, ma di portare i vostri sguardi all'estero e tener conto della necessità in cui ci troviamo di far fronte a lo straniero per difendere e tutelare i nostri interessi coi nostri comuni sforzi. Ciò mi sarebbe tanto più grato in quanto che mi trovo impedito dall'assistere alla discussione fino alla fine; io sono ob-

bravo e valoroso soldato? sta bene; ma quando gli avete creata una potizione onorifica e comoda quale si è quella di capitano, avete fatto per lui quanto stava in voi. Se poi, malgrado l'assoluta mancanza dei requisiti necessari, lo promuoverete a grado superiore, ciò è lo stesso che tradire la nazione per favorire un individuo. E veramente è fuor di dubbio che in certe evenienze un ufficiale superiore può avere in mano le sorti d'una giornata campale, e non potrebbe egli per ignoranza causare un disastro irreparabile?

Propongo adunque che la riforma sopra accennata sia fatta in questo senso: Sarà mantenuto l'avanzamento per anzianità sino al grado di capitano, in modo però che non sia preclusa ogni via al merito distinto, il quale potrà sempre farsi strada da sè ed indipendentemente dall'anzianità. Per gli avanzamenti ulteriori il solo merito dovrà

bligato di prendere parte ai negoziati dei delegati degli Stati dell'Unione del Nord. (*Movimento prolungato*).

## COSE CITTADINE E PROVINCIALI

Ecco la lista dei nomi che risultarono eletti per questo Consiglio Comunale.

Fioravante Onesti barone Gaetano — De Lazara comm. nob. Francesco — Brusoni avv. Giacomo — Maluta Gio. Battista — Miarì conte Felice — Venier nob. dott. Pietro — Da Zara dott. Moise — Cittadella conte cav. Giovanni, senatore — Treves De Bontili cav. Giuseppe — Camarini Luigi — Dozzi avv. Antonio — Frizzeria dott. Federico — Moschini Giacomo di Giacomo — Jacar Vita Moise — Giustiniani conte Gerolamo — Piccoli avv. Francesco — Maritani Sartori cav. Domenico — Cavalli nob. Ferdinando — Cristina Giuseppe — Valvasori dott. Gaetano — Brunelli Bonetti nob. Vincenzo — Fano Capodilista conte Antonio — Coletti avv. Domenico — Magarotto ing. Giacomo — Cittadella Vigodarzere conte Andrea — Marcon-Bisia Antonio — Meggiorini ingegnere Sante — Cerato cav. Carlo — Trieste Giacobbe q. Bonaiuto — Zacco nob. Teodoro Rocchetti ing. Paolo — Fogaroli G. B. Sacerdoti dott. Massimo — Morpurgo dott. Emilio — Cavalletto comm. ing. Alberto — Meneghini comm. Andrea — Marzolo cav. dott. Francesco — Corinaldi conte Michiele — Bellavitis prof. Giusto, senatore — Palesa dott. Agostino.

Dietro lo spoglio delle schede di votazione di città, siamo in nomi che ottennero maggior numero di voti per far parte del Consiglio provinciale. mani daremo quelli dei distretti.

Venier nob. Pietro — Dozzi avv. Antonio — Brusoni avv. Giacomo. De Lazara co. Francesco Trieste Giacobbe q. Bonaiuto — Cavalletto commendator Alberto — Cittadella conte Giovanni — Maluta Carlo — Piccoli avv. Francesco — Coletti avv. Domenico — Tolomei dott. Antonio — Callegari avv. Giuseppe — Morpurgo dott. Emilio — Benvenisti dottor Moise.

## CONSIGLIO COMUNALE

Seduta del 21 dicembre.

(Continuazione)

Non crediamo opportuno di addentrarsi oggi nell'esame dettagliato della situazione finanziaria del Comune e nei confronti fra il bilancio attuale ed i precedenti; sappiamo che il Municipio sta per pubblicare gli atti della seduta del 21, ed allora coi documenti alla mano potranno i lettori meglio seguire in tali disamine.

Oggi noi toccheremo soltanto di quei punti generali sui quali s'aggiò la discussione.

Noi vedemmo in questa occasione una splendida conferma di quanto abbiamo detto censurando la legge del 2 dicembre che ordinava le nuove elezioni comunali, e vedemmo pur riprodursi un errore che per poco non arrestò l'unificazione legislativa d'Italia nel 1865.

decidere, che sarà sperimentato a mezzo di rigorosi esami di concorso. A questi saranno ammessi tutti quei capitani dell'armata che aspirassero ad un posto di Maggiore resosi vacante, a patto però che abbiano tutti gli altri requisiti richiesti. Naturalmente chi avrà fatto miglior prova a questi esami sarà il preferito e solo in caso di dubbio dovrà decidere l'anzianità.

Vorrei pure così si praticasse per gli avanzamenti successivi e cioè sino al grado di colonnello. Da colonnello in su non crederci più nè conveniente nè necessario l'esame, inquantochè il merito, trattandosi di gradi cotanto eminenti, dev'essere notorio.

(Continua)

G. P.

triamo in essi stessi il più forte ostacolo onde poter progredire. Volendosene sbarazzare avremmo indubbiamente la taccia di ingrati, d'altra parte è ur forza superare gli ostacoli ed anche in fatto d'esercito portare l'Italia all'altezza delle più colte nazioni.

Solo battendo una via di mezzo io credo si possono appianare alla meglio codeste difficoltà.

Propongo quindi che degli attuali ufficiali superiori i più avanzati d'età ed i meno idonei vengano, a mezzo di una legge speciale, collocati in riposo col massimo della pensione, non tenuto conto degli anni di servizio. Gli altri (fatta sempre eccezione degli abili che rimarrebbero al loro posto) vengano adoperati poco e preferibilmente in quei rami del militare servizio che non richiedono molta capacità ed istruzione. Ad ogni modo ed in nessun caso vengano mai promossi a grado

superiore, perchè sarebbe questo un accrescere non diminuire le difficoltà.

Però questo lavoro deve essere condotto gradatamente ed in modo da poter bene riempire i vuoti che detti ufficiali superiori lascierebbero man mano nei quadri. Ed anzi su questa parte della riforma, perchè la più importante, deve essere rivolto ogni nostro studio. A tale scopo io insisterò nel domandare una vitale riforma della legge attuale sull'avanzamento.

Comprendo benissimo e trovo anche giusto, che un bravo soldato, il quale si è sempre distinto nello disimpegno dei propri doveri, possa divenire man mano ufficiale e poi per anzianità anche capitano, ma che s'inalzino al grado di ufficiale superiore individui sforniti d'ogni coltura, basandosi sull'unico criterio dell'anzianità lo trovo del tutto assurdo e per nulla consentaneo ai tempi ed agli odierni progressi. Volete compensare un

Si disse che sovrastando le nuove elezioni non dovesse il Consiglio, che forse avrebbe dovuto cessare fra poco, pregiudicare l'azione della futura rappresentanza coll'adottare il preventivo 1867 e colle gravi deliberazioni ad esso congiunte.

La questione pregiudiziale così sollevata, è questione pericolosa all'estremo, dappoiché per essa si disconosce la identità del corpo morale, la quale stà sotto qualsiasi amministrazione e durante ogni crisi.

Per essa lo Stato, le Provincie, i Comuni, le Società dovrebbero sopportare dei tempi d'interregno nei quali l'amministrazione non dovrebbe agire, od agirebbe senza autorità e senza efficacia. Per essa le nuove amministrazioni potrebbero disconoscere quanto le precedenti avessero fatto, e si verificherebbe nelle grandi aziende cioè non si tollerebbe nelle minori che cioè un nuovo mandatario non considerasse come valido il fatto del suo predecessore, solo perchè questi doveva sapere che i suoi poteri potevano fra breve cessare.

Per buona ventura il Consiglio passò sopra alla questione pregiudiziale, la quale era in opposizione colla legge che esige che il bilancio sia votato prima dell'incominciamento dell'anno.

Il Consiglio non l'accorse, guidato da quel retto senso che rivela la verità, e spinto dall'urgenza dei provvedimenti richiesti, la quale non permetteva che la trattazione dei provvedimenti finanziari fosse differita fino alla ricostituzione del Municipio e della rappresentanza provinciale, e subisse per avventura l'ulterior ritardo che l'esame di persone forse nuove poteva rendere necessario.

Ma se il Consiglio ebbe la saviezza di così decidere, non ne è meno dimostrata la verità del pericolo che noi accennammo, di vedere in forza delle nuove elezioni inceppata l'azione delle amministrazioni già costituite con danno gravissimo dei comunali interessi.

Altra questione e non leggera si mosse intorno al modo di provvedere a quella parte delle spese che non risulta coperta nè dalle entrate ordinarie e straordinarie del Comune, nè dal provento dell'appalto del Dazio Consumo.

Il bilancio del 1867 presenta, dopo dedotte quelle attività un disavanzo di fiorini 273814,59; di cui 96580,76 devono attribuirsi ai bilanci precedenti; 20000 all'estinzione d'un debito, 16961,24 a nuove spese per la Guardia Nazionale ecc. Inoltre il Comune ha debiti già liquidi per fior. 133867,12, ed avrebbe dovuto reintegrare il fondo per l'erezione del nuovo cimitero già consunto per lo addietro e che importa altri fiorini 85814,76.

Ora, a far fronte al disavanzo di fiorini 273814,59 sopradetto presentavasi l'imposta comunale già precedentemente istituita sull'estimo per fior. 123016,80 e per coprire la differenza non restava che la scelta fra un prestito e l'aumento della imposta. Il prestito coi suoi sacrifici permanenti e l'imposta coi suoi momentanei disagi.

La rappresentanza comunale non esitò a prescegliere l'imposta che da soldi 8 per lira d'estimo sarà portata a soldi 20,7. La misura è forte senza dubbio, ma il sacrificio promette di essere meno grave di quanto appaja, atteso il discarico che non può tardare gran fatto d'una parte della sovrainposta del 33 1/3 per cento ed addizionali.

L'idea del prestito non venne sostenuta nel Consiglio sia perchè è ben noto quanto gravosi essi riescano a questi giorni — sia perchè esempi tutt'altro che confortanti apprendono a non riversare sui posteri le spese ricorrenti e che non producono un vanto permanente — sia infine perchè non conviene incontrare piccoli prestiti a chi per l'esecuzione di più vasti progetti potrà aver bisogno di ricorrere in avvenire in più larga misura. E noi lodiamo di ciò il Consiglio, non meno che il Sindaco e la Giunta, essendo ormai di moda l'indebitarsi allegramente privati, comuni e governi, e tutt'altro che facile il resistere alla corrente. Gli americani però dettero l'esempio di valersi dell'imposta fin dove si possa, di non far debiti se non per estrema necessità, e di pagarli al più presto possibile. È un esempio da non disprezzarsi.

Fu viva però la discussione per sapere se accettando il concetto di ricorrere all'imposta, dovesse essa riversarsi tutta sui possidenti, o non piuttosto essere sostenuta in parte anche dal commercio e dall'industria, dacchè le leggi vigenti nel resto d'Italia lo consentirebbero. Pel momento, non essendo tra noi attuate quelle leggi non si potea giovare, e saviamente il Consiglio si è limitato ad accogliere l'emendamento formulato dal sig. G. Trieste ed accettato dalla

Giunta Municip., cioè: « di accordare la sovrainposta sul censo di soldi 20,7 per coprire la deficienza del 1867 colla condizione che tale sovrainposta venga estesa » agli altri enti imponibili che venissero » conceduti in virtù di nuove leggi a sollievo del censo. » Questa deliberazione venne adottata con 29 voti contro 3.

Restava a provvedere pei pagamenti urgenti, e venne approvata una convenzione stabilita col signor Trezza già assuntore del Dazio-Consumo, per la quale esso dà in anticipazione degli introiti di questo ramo fiorini 50.000, che ricupererà sul ramo stesso entro sei mesi, con un interesse scalare del 5 per 100. A semplificare poi la contabilità comunale venne autorizzata la soppressione del fondo pel cimitero, che a pari del fondo di ammortizzazione del debito in certi Stati si risolveva in un giro di penna, in una mera illusione. (Continuat)

Da un rispettabile nostro concittadino ci vengono comunicate le seguenti due lettere dal sig. co. Cavalli dirette a' suoi elettori di Padova e d'Este pregandoci di recarle colla pubblicità a loro conoscenza. Sebbene non abbiamo coll'onorevole deputato rapporto alcuno, ci crediamo in dovere non rifiutarci alla richiesta, tanto più che la prima di quelle lettere viene, se pur ne fosse bisogno, in conferma (forse troppo tarda) della preventiva rinuncia a suo tempo pubblicata in questo giornale.

*Agli Onorevolissimi elettori del 1. collegio di Padova.*

Firenze, 22 Dicembre 1866.

La scelta che voleste fare di me a deputato del parlamento mi sorprese e mi commosse. Sento a pieno che tanta benignità mi darebbe obbligo di accettare da voi l'onorevole missione, e lo avrei fatto ove quelle cause, che mi facevano declinare la candidatura, non imponessero alla mia delicatezza di ricusare anche la elezione. Io serberò ogni ora viva la memoria del vostro favore, e se la mia gratitudine può valere a rimeritarlo, vi accerto che sempre essa sarà grandissima.

*Il Vo tro obbmo devotmo servo*  
**Ferdinando Cavalli.**

*Agli onorevoli elettori del collegio di Este.*

Firenze, 22 Dicembre 1866.

Vi compiaceste per l'alto incarico di deputato al Parlamento italiano, di gettare gli occhi sopra di me che mi credeva a voi totalmente ignoto. Necessitato di optare fra i collegi che mi onorarono della nomina loro ho dovuto prescegliere quello di Piove perchè ad esso mi legano avite dimestichezze, rapporti continui, memorie affettuose e venerate. L'insperata grazia vostra resterà sempre scolpita nel più fino del mio cuore.

*Vostro obbmo e devotmo*  
**Ferdinando Cavalli.**

Sappiamo che nella adunanza generale della società del Cas.no Pedrocchi, la quale avrà luogo il 29 corr, verrà proposto il libero accesso quotidiano e l'invito ad ogni trattenimento sociale per tutta la ufficialità della guarnigione.

Questa mozione, oltre ad essere doverosa per se stessa, riuscirà vieppiù commendevole dacchè simili pratiche di cortesia fraterna sono già passate in costume presso tutte le città della penisola, mentre tacerà e in pari tempo certi biasimi contro i preposti di quella società i quali sinora, a quanto ne consta, si astenero da simili inviti per essere tuttora le sale in via di ristaurato, e perchè si attendeva l'occasione di un prossimo trattenimento di qualche rilievo.

#### SOCIETÀ PROVINCIALE DEL TIRO A SEGNO

Essendo caduta deserta l'ultima adunanza, la Presidenza invita i Signori Socii ad una nuova riunione per domani sera, Venerdì 28 corrente alle ore 8, nella Sala del Circolo popolare, allo scopo di discutere ed approvare lo Statuto Sociale.

Trattandosi di un argomento così importante la Presidenza fa caldo appello ai Socii perchè intervengano numerosi, avvertendo però che la Seduta sarà ad ogni modo valida, qualunque sia il numero degli intervenuti.

Padova, 27 Dicembre 1866.

Il Vice Presidente anziano

**Paolo da Zara.**

IL SEGRETARIO  
Gualtiero d'. Lorigiola

Lo spettacolo d'opera al teatro Concordi ebbe iersera un esito felice. La sala era affollatissima ed i cantanti nella pienezza dei loro mezzi eseguirono bene le loro parti. Vario però è il giudizio sul merito dello spartito, e purtroppo la maggioranza sembra avere sentenziato che la musica della *Contessa d'Amalfi* sia tra le inferiori del maestro Petrella.

**TEATRI. — Concordi — La Contessa d'Amalfi**, opera del maestro cav. Petrella.

**Sociale — La drammatica compagnia G. Bruni — Senza maschera**, dramma in tre atti di Rigoberto Montalti.

**S. Lucia — La Compagnia Ricardini** rappresenta colle marionette *Una nuova società di disperati* comm. in 3 atti con Ballo.

#### Dispacci Telegrafici

AGENZIA STEFANI

**PALERMO.** — Stanotte si è sviluppato un incendio nel Palazzo del municipio, che produsse danni considerevoli.

**FIRENZE.** — L'Italie dice che l'idea di inviare Menabrea ambasciatore a Vienna è abbandonata.

**PETROBURGO 26.** — Il *Giornale di Pietroburgo* smentisce che le truppe russe minaccino la frontiera della Galizia e soggiunge che le truppe in Polonia furono poste sul piede di pace.

Giovanni Fontebasso redatt. resp.

Sacchetto prop.

#### ATTI UFFICIALI

La Gazzetta Ufficiale del 22 corrente contiene:

1. Un R. decreto del 2 Dicembre, a tenore del quale, il legname rozzo e semplicemente squadrato o segato, che galleggiante nei fiumi Piave e Tagliamento, è trasportato nella città franca di Venezia, pagherà il quarto del dazio d'uscita stabilito dalla tariffa generale.

2. Un R. decreto del 2 dicembre, col quale è istituita in Venezia, per vegliare su tutta la provincia, una Commissione consultiva per la conservazione dei monumenti storici e di belle arti, la quale sarà presieduta dal prefetto di quella provincia o suo rappresentante, e dipenderà dal Ministero della pubblica istruzione.

Detta Commissione sarà composta ed eletta come quella stabilita in Firenze col nostro decreto del 7 giugno p. p., n. 2991, e seguirà lo stesso regolamento, approvato con altro nostro decreto dello stesso giorno, numero 2992, eccetto quanto vi si dice dell'ispettore e del segretario.

È abrogata qualunque disposizione contraria alle presenti.

3. Un R. decreto del 9 dicembre, col quale il distretto di Ariano ed i comuni di Loreo, Donada, Contarina e Rosolina nel distretto d'Adria, nella provincia di Rovigo, sono compresi nella zona di vigilanza doganale.

4. Un R. decreto dell'8 dicembre con il quale, a membri della Commissione centrale che deve costituirsi in Venezia coll'incarico di amministrare il fondo del dominio, e di istruire gli affari già pendenti presso la discolta Congregazione centrale, che debbono decidersi dal Consiglio di Stato a senso del decreto 18 luglio a. c., n. 3064, furono nominati i signori: Caccianiga cav. Antonio; De Portis avv. nobile Giovanni di Giacomo; Meneghini cav. dott. Andrea; Padovani Carlo; Perissinotti avv. Antonio, e Pasini comm. Lodovico.

5. Nomine e promozioni nell'ordine mauriziano, fra le quali notiamo le seguenti: fatte da S. M. il Re in data del 6 ed 8 dicembre dietro proposta del ministro dell'interno:

Cadorna comm. Raffaele, luogotenente generale comandante le forze militari nell'isola di Sicilia, commissario straordinario del Re nella provincia di Palermo.

A grandi uffiziali: Guicciardi comm. Enrico, deputato al Parlamento, commissario straordinario del Re nella provincia di Mantova;

Mordini avvocato Antonio, Id. id. di Vicenza;

Benso della Verdura comm. duca Giulio, id. di Verona;

6. Una serie di nomine nel personale dell'ordine giudiziario;

7. Un decreto del ministro delle finanze in data del 17 dicembre, con il quale gli agenti del Tesoro di Bologna, Cagliari, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Parma e Torino tratti dal direttore generale del tesoro col visto della Corte dei conti, all'ordine di essi. La girata di trasferimento all'acquirente sarà munita del visto della Corte dei Conti.

Alla Gazz. Ufficiale del 22 corrente va annesso un supplemento che contiene il regolamento sulla contabilità generale dello Stato.

#### ANNUNCI

#### LA LIBRERIA EDITRICE SACCHETTO

tiene un completo assortimento di *Strenne*, *Almanacchi*, *libri illustrati per Strenne* con superbe legature tanto italiani che francesi, come pure *libri da regalo* italiani e francesi illustrati per bambini, *Album*, *fotografie*, *stereoscopi*, *sfere*, *globi tellurici* ecc., tutto a modicissimi prezzi.

#### IN PADOVA

è da vendersi o d'affittarsi anche subito

l'antica e rinomata

**FARMACIA LOIS**

CASA E MAGAZZINO

all'insegna

**SANT'ANTONIO, VIA SAN LORENZO**

Per le necessarie informazione, rivolgersi alla stessa Farmacia.

#### Col 1. Genn. 1867

si pubblicherà

**L'AMICO DEL POPOLO**

ovvero

**L'OPERAJO ISTRUITO**

NELLE SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIE, POLITICA, ECONOMIA, DRITTI, DOVERI, Etc., Etc.

VEDRA LA LUCE TUTTE LE DOMENICHE

Formato 8° grande 16 pagine

COSTA LIRE 6 ANTICIPATE ALL'ANNO

Istruire il popolo, guidarlo ad una sana educazione morale-politico-economica, ecco il programma di questo periodico.

Chi si associerà prima del gennaio, riceverà in PREMIO e subito il *Buon Operaio* libro che costa lire 2 e il *Libro della Natura* che costa lire 3.

Tutti gli associati potranno inviare scritti che verranno pubblicati quando sieno dell'indole del Giornale.

Gli abbonamenti vanno diretti con lettera affrancata e relativo Vaglia alla Direzione del periodico *L'Amico del Popolo* in Lago Emilia.

#### LA STRENNA

DELLO SPIRITO FOLLETO PEL 1866

Vendesi al prezzo di 3 lire

ALLA LIBRERIA SACCHETTO

È pur vendibile presso la stessa Libreria l'*ALBUM* della guerra 1866. Edito come la *Strenna*, da Edoardo Zonzogno.

La Libreria SACCHETTO

S'INCARICA DELLE

**Associazioni ai Giornali**

**FRANCESI**

**POLITICI, LETTERARI**

**E DI MODERNE**

PER L'ANNATA 1867

ed interessa quelli che intendessero associarsi a trasmettere sollecitamente le loro commissioni per evitar ritardi.

Tipografia Sacchetto.